

Ieri accadde...



“...Il sindaco riferisce che in seguito ad una straordinaria infezione di topi campagnoli che arrecano danni considerevolissimi alla agricoltura, questo Ufficio ha interessato il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della giurisdizione Professor Ernesto Veronesi, il quale si è recato sul posto ed ha suggerito che il mezzo più atto per combattere e distruggere l'infezione di che trattasi è la costituzione di un consorzio fra tutti i proprietari terrieri. A suo parere però la costituzione di un consorzio volontario si renderebbe oltremodo difficile per non dire impossibile, o quanto meno farebbe ritardare con gravissimo danno per l'agricoltura l'esecuzione dei provvedimenti per la distruzione dei topi. Sottopone quindi al giudizio

# L'invasione di topi

Piansano

della Giunta la proposta di richiedere al Prefetto la costituzione di un consorzio obbligatorio e al Ministero di Agricoltura il contributo per le spese da sostenere. La Giunta, considerato che la infezione dei malefici rosicanti si è talmente estesa che necessita adottare provvedimenti urgenti; che per non ritardare più oltre l'esecuzione di tali provvedimenti non è il caso di costituire un consorzio volontario ma bensì obbligatorio; A voti unanimi delibera di richiedere al Prefetto della Provincia perché emetta il Decreto per la costituzione di un consorzio obbligatorio e nel contempo chiedere al Ministero di Agricoltura che contribuisca al pagamento delle spese relative. Letto, approvato e sottoscritto...".

Dalla deliberazione di Giunta comunale n. 1 del 22 gennaio 1922  
(sindaco Lauro De Parri, assessori Felice Falesiedi e Adorno Foderini, segretario verbalizzante Dario De Santis)

illustrazione ad acquerello di Giuseppe Bellucci  
a cura e commento di Antonio Mattei

**È** una storia di cui purtroppo non conosciamo né lo svolgimento né l'epilogo. Le poche carte d'archivio che ne parlano sono tutte incentrate su problemi logistico/burocratici di accordi, autorizzazioni o contributi, e non rivelano le misure concrete adottate così come l'esito della campagna contro i "malefici rosicanti".

Il problema si presentò nell'autunno/inverno del 1921, in disgraziata successione con un turbine spaventoso che a settembre aveva provocato danni gravissimi alle case e completamente distrutto il raccolto dell'uva: un flagello, che nel successivo anno 1922 aveva indotto l'amministrazione comunale a comprendere tutti i 2.500 abitanti nell'elenco dei poveri almeno per l'assistenza sanitaria gratuita. [Qui, veramente, viene il sospetto che questa deliberazione di consiglio del 19 marzo 1922 fosse più che altro un provvedimento *pro domo sua*, nel senso che l'elenco dei poveri reali, per i quali il Comune già erogava un compenso fisso al medico condotto, ne contava solitamente 2.000. Ora si trattava di inserirvi anche gli "abbienti e semiabbienti" che erano altre 500 persone (notare le proporzioni), che pertanto venivano a beneficiare anch'esse dell'assistenza sanitaria gratuita a spese del Comune. Tant'è vero che le 1.500 lire proposte dal sindaco De Parri quale compenso forfettario aggiuntivo al dottor Palazzeschi ("per non danneggiare di troppo gli interessi del medico"), furono ridotte a 1.000 per l'intervento di un consigliere che riuscì a far mettere ai voti le due proposte, in una seduta segreta di seconda convocazione. Chiusa la parentesi].

Ora, in ogni modo, si aggiungeva questa invasione di roditori che era anch'essa una minaccia grave per tutti, a cominciare dagli stessi amministratori/maggioranti che erano anche i più grandi proprietari terrieri. Fu subito interpellato il professor Veronesi, che era appunto direttore della cosiddetta Cattedra Ambulante di Agricoltura di Civitavecchia e Corneto, e questi già sul finire di dicembre comunicò che il 3 gennaio (1922) si sarebbe recato al ministero per istruzioni. Il ministero, a sua volta, per poter intervenire in aiuto coi mezzi a sua disposizione suggerì la costituzione di un consorzio obbligatorio fra tutti i proprietari terrieri, e intanto ordinò a Veronesi di verificare sul posto l'entità dell'infezione, dato che, come avvertì nel post scriptum a una sua lettera lo stesso Veronesi, "150 topi in dicembre possono divenire anche 20.000 nell'estate". Quindi inviò un collaboratore "per procurare alcuni esemplari dei topi che infestano queste campagne" e il 25 gennaio venne lui personalmente per prendere "visione esatta della inva-

sione - "che sussiste ancora ed è estesa a tutto il territorio", confermò il sindaco - e della varietà del roditore". Dopodiché lo scarno carteggio si perde, come dicevamo, tra l'invio alla prefettura della deliberazione sopra riportata; il decreto prefettizio dell'8 aprile che autorizza la costituzione del consorzio obbligatorio; le richieste di chiarimenti sui contributi dello Stato per la lotta contro le arvicole, dato che proprio in quei mesi erano state revocate le disposizioni preesistenti sul tema; e infine il dilemma se, essendo arrivati nel frattempo al mese di maggio, "data l'avanzata vegetazione dei grani biade ed erbe possa ugualmente, e senza nessun danno a questi, iniziarsi la campagna per la distruzione dei topi campagnoli... [dato] che i danni causati da questi - scriveva il sindaco il 7 maggio - sono molto diminuiti".

Insomma, rimaniamo col dubbio se alla fine quella guerra topicida fu combattuta e come, o se il "nemico" abbandonò autonomamente il campo, dato che ancora il 25 maggio Veronesi scriveva al Comune che, "dovendomi recare costì nel p.[rossimo] v.[enturo] mese, ... parleremo dell'eventuale consorzio verbalmente". Cioè, di lì a poco sarebbe stata ora di mietere e a quanto pare con la caccia ai topi eravamo ancora a "carissimo amico". In quella stessa ultima lettera c'è anzi un'aggiunta francamente sibillina: "In merito ai danni dei topi, s'intende che sono maggiori nei mesi estivi e vernili nei quali la vegetazione è scarsa, che nei mesi nei quali la campagna è più viva". Vuol dire che la diminuzione dei danni è dovuta alla primavera e che poi riprenderanno alla grande? Oppure si prende atto di un cessato allarme, tale da giustificare una chiusura delle ostilità? Non c'è modo di saperlo perché, come dicevamo, a questo punto termina la corrispondenza avente a oggetto *Mus agrarius* o *Consortio topicida*, e oggi tra i viventi non c'è più nessuno in grado di raccontarcelo. Ammenoché... perdonate la facezia, il professor Veronesi non abbia fatto come il pifferaio magico della famosa leggenda tedesca e non si sia tirato dietro i topi al suono del piffero! Intanto, però, sul finire di quell'estate si registrarono in paese dodici casi di tifo che allarmarono la stessa prefettura di Roma. Si affrontarono con la "disinfezione delle feci mediante latte di calce a domicilio" e della biancheria degli ammalati "mediante sublimato largamente distribuito". Chissà se a qualcuno venne in mente, per caso, di mettere in relazione questa epidemia scongiurata con l'invasione topesca. Perché vuoi vedere che...

antoniomattei@laloggetta.it